

IX - La demolizione delle fortificazioni e la riconquista dello spazio urbano

Agli occhi della borghesia liberale, che aveva legato le proprie sorti alla monarchia dei Savoia, la tirannia e i suoi simboli dovevano essere distrutti²⁶⁶. La città, racchiusa fra le sue mura, senza alcuna possibilità di espansione, aspettava l'occasione propizia per realizzare un progetto di sobborgo già avanzato nel lontano 1693²⁶⁷ e ripreso all'inizio del XIX secolo²⁶⁸.

Ma la questione delle fortificazioni non si pose immediatamente come abolizione di un monumento odioso. La municipalità con l'aiuto dei cittadini più «illuminati» cominciò col concretizzare alcuni progetti di abbellimento nell'area in cui sorgeva il bastione S. Giacomo²⁶⁹ e, alla marina, con l'apertura della nuova passeggiata Adorno. Ci vollero vent'anni perché si ponesse in discussione, nell'opinione pubblica e nei corpi tecnici, l'idea di un uso dello spazio militare dell'istmo, considerato «un ostacolo al progresso del paese»²⁷⁰. Ma si trattava di un'area ancora occupata dall'amministrazione militare: ogni progetto di utilizzazione doveva riguardare necessariamente l'insieme poiché era un unico blocco, che non poteva essere rosicchiato poco alla volta come i bastioni della cinta muraria. Il difficile avvio economico di quegli anni, in cui il porto e la ferrovia giocarono un ruolo fondamentale²⁷¹, spiega il fervore delle polemiche che si svilupparono su questo tema. La questione delle servitù militari e le poste in gioco, lucidamente avvertite dal demanio marittimo, sono all'origine dei ritardi e delle resistenze amministrative. L'accordo finì per essere firmato nel 1885 sulla base di una nuova ripartizione dei terreni, lasciati li-

beri dal demanio militare con la condizione «di togliere alle opere che ora si cedono ogni aspetto di fortificazione, sia demolendole che trasformandole, assumendone l'onere del trasporto dei relativi detriti al sito della discarica [...] che tutti i materiali di rifiuto provenienti venissero trasportati e depositati nei basifondi denominati Pantanelli od in altri simili stagni fuori l'abitato di Siracusa»²⁷².

La soluzione del problema delle fortificazioni poneva tuttavia un'altra questione: la demolizione era un cospicuo affare economico, in quanto liberava terreni (100.174 m²) per operazioni immobiliari o commerciali di una certa rilevanza; ma dal momento che lo sbarramento fortificato era posto all'incrocio dell'asse terra-mare, rimuoverlo significava liberare contemporaneamente la terra e il mare.

Attorno a questo problema si era realizzata una convergenza, che però esplose al momento dei progetti: gli igienisti volevano aprire la città per far penetrare la luce e l'aria negli alloggi insalubri; i commercianti volevano ricostruire il porto e collegarlo con la ferrovia, «per dare l'avvio a nuove ruote marittime»; i borghesi volevano un ampliamento della città, che assicurasse un quartiere residenziale consono al loro *status*, senza dover andare a costruirlo in una periferia decentrata, mentre i progressisti intravedevano una possibilità di costruire alloggi popolari a basso costo²⁷³.

Tale molteplicità di progetti, convergenti verso la risoluzione del problema della continuità urbana, cioè



20. Particolare del piano regolatore del porto di Siracusa con l'espansione della città sull'istmo, a S. Antonio e a S. Lucia (1910).

di uno spazio che progredisse a partire dal suo nucleo storico senza interruzioni, fu per molti aspetti d'importanza considerevole. Infatti, fra le tante controversie sull'uso futuro di questo spazio, l'ipotesi di partenza era pur sempre l'espansione di Siracusa. Nessuno propose una cintura verde o uno spazio libero di viali, come invece, è accaduto spesso altrove in seguito ad analoghe demolizioni. Con la «cessione dei fortificazioni» — concludeva enfaticamente un giornale dell'epoca, «Il Tamburo» — «l'antica aspirazione di tre generazioni verrà ad essere un fatto compiuto»²⁷⁴. Questo episodio, che mette fine a duemila anni di for-

tificazioni, si conclude dunque con il fiorire di sogni urbani e di passeggiate sugli antichi forti. L'atto di fortificazione è, nella sua essenza, un prodotto dell'immagine che ci si fa di un nemico virtuale e di cui è costante l'attesa, come nel *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati. Le fortificazioni non servono mai — o poco — come si era pensato che sarebbero servite. Di fronte ad un nemico determinato e potente, esse costituiscono l'antica «illusion des remparts»²⁷⁵, poiché in realtà, come già a suo tempo sottolineava Nicias, «sono gli uomini che costituiscono le città, non già le mura o le navi prive di difensori»²⁷⁶.

Abbreviazioni

A.G.S. : Archivio General, Simancas
A.S.N. : Archivio di Stato, Napoli
A.S.S. : Archivio di Stato, Siracusa
A.S.T. : Archivio di Stato, Torino
A.S.V. : Archivio di Stato, Vienna
B.C.P. : Biblioteca Comunale, Palermo
B.C.S. : Biblioteca Comunale, Siracusa

B.I.G.P. : Bibliothèque de l'Inspection du Génie, Parigi
B.L.L. : British Library, Londra
B.N.M. : Biblioteca Nacional, Madrid
B.N.N. : Biblioteca Nazionale, Napoli
B.N.P. : Bibliothèque Nationale, Parigi
I.S.C.A.G.: Ist. Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
O.N.V. : Österreichische Nationalbibliothek, Vienna